

## Intervista a David Secchiaroli

a cura di Giorgio Tani

**Il libro “Gli anni della Dolce Vita – Tendenze della fotografia italiana” è stato il motivo dell’incontro con David Secchiaroli. A lui va un ringraziamento sincero per averci fornito le immagini di Tazio necessarie all’impaginazione del volume e all’allestimento della mostra.**

David Secchiaroli abita nello stesso appartamento dove visse suo padre Tazio. Centro storico di Roma. Piazzette e stradine piene di gente, negozi tipici, sapore di antico e di vecchio mescolato al nuovo e all’odierno. Librerie, vetrine di oggetti sacri, ristoranti tipici e affollati. In uno di questi abbiamo pranzato insieme ed è iniziata una conversazione varia ed interessante. D’altra parte non poteva essere che così, se nei nostri discorsi entravano, Fellini, Pasolini, Moravia, Loren, Ponti, Mastroianni, e tanti altri nomi che sono segnati nella nostra memoria come personaggi di un’epoca viva e vicina.

Tutto è conservato in modo che il suo ricordo sia vivo. Le fotografie più famose sono appese alle pareti, appoggiate sui mobili assieme a quelli che probabilmente sono stati i suoi oggetti. Nel grande soggiorno un divano rosso è in posizione centrale. Chi vi si siede si trova di fronte a due porte finestre e un balcone che offrono la visuale sui tetti di Roma. Su quella stretta terrazza Claudia Cardinale fu fotografata. Le pendenze dei tetti, gli embrici, erano uno sfondo naturale. Non una foto di scena quindi ma vera e reale. David prende una pubblicazione con quella foto e mi chiede di fotografare quella pagina in quel luogo, con quello sfondo.

David accenna alla sua professione che è quella di fotografo. Le sue cognizioni lo dimostrano: mentre fotografo in controluce mi consiglia diaframma e tempo di esposizione.

**Secchiaroli.** il tempo farà una selezione naturale, mostrerà chi è stato un vero artista rispetto a chi, pur dignitosamente, è stato un ottimo artigiano. gli artisti del resto sono pochi; al funerale di Pasolini, Moravia disse che di poeti ne nascono pochi, uno o due ogni cento anni; io credo che tale affermazione possa essere applicata anche al mondo della fotografia: ci sono pochissimi fotografi veri ogni secolo.

**Tani:** lei ha parlato di fotografia come arte e artigianato, ma nel periodo in cui suo padre ha cominciato a fotografare lo ha probabilmente fatto anche sotto la spinta di nuove tensioni alla comunicazione sociale, comunicazione che prevaricava quello che fino a quell’epoca era il concetto di fotografia artistica, riservata ad utenti di una certa levatura. Con i fotografi della “dolce vita”, fra cui suo padre, la fotografia diventa un vero mezzo mediatico, capace di raggiungere uno sterminato campo d’utenza. In questo caso l’importanza della fotografia non sta soltanto nella sua formalità artistica, ma anche e soprattutto nella capacità comunicativa.

**S.** Sono d’accordo, ma bisogna fare una distinzione: Tazio Secchiaroli era un ragazzino di Centocelle, orfano di padre all’età di 15 anni. Dopo aver svolto i più svariati mestieri, un giorno giocando con una macchina fotografica decise di diventare fotografo perchè si rese conto che si trattava di un gioco divertente. Da quel momento fino alla sua morte non smise mai più di fare fotografie.

Esiste invece un’altra figura, quella di un amatore della fotografia che però di solito svolge un’altra attività, commerciale, imprenditoriale, artigianale ecc..., che affascinato da questo mondo vi si avvicina e viene “educato” alla fotografia da associazioni fotografiche. Talvolta da queste associazioni escono dei veri e propri artisti, altri rimarranno ottimi dilettanti, appagati dal fatto di fare buone fotografie e dal fatto di divertirsi. Penso la fotografia sia davvero divertimento, e se Fellini a Cannes dieci anni fa disse «Viva il cinema» io dico «Viva la fotografia!». Fotografare mi fa stare bene, mi esalta, mi rilassa, mi appaga, mi emoziona. Credo che questo possa valere per molte altre persone.

Tornando alla distinzione, la linea di confine sta nel riconoscere persone che come me fanno fotografie per giocare e chi come mio padre invece aveva un vero talento, che ad un certo punto della sua vita emerse e che lo portò ai livelli che conosciamo.

Se mio padre non avesse assecondato il suo talento sarebbe stato per tutta la vita il capo dei Metronotte di Cinecittà. Stava infatti per essere assunto a svolgere tale impiego. La sua storia ci racconta invece che è diventato uno dei più grandi fotografi di cinema e non solo.

**T :** Penso che suo padre sentisse un grande entusiasmo visivo per le scene che gli si paravano



David Secchiaroli nell’abitazione del padre Tazio, a Roma



Cartoline e foto fermate frigorifero



Una grande foto di Fellini, appoggiata alla parete



Foto e libri.

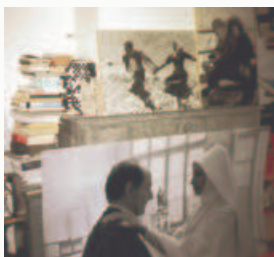
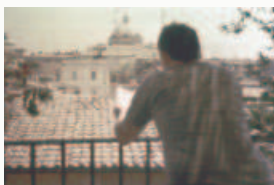


Foto di Claudia Cardinale nello stesso posto dove fu scattata.



davanti, tale entusiasmo lo trasformava in fotografia e ne nascevano dei capolavori, come quelli sui set di Fellini o la celeberrima foto di Sofia Loren con Carlo Conti che coglie in maniera superba un momento della loro intimità.

**S.** Quella foto racconta anche la storia di due persone: la donna che è abbracciata all'uomo che l'ha fatta diventare una grande star, all'uomo che la ama, all'uomo che è anche il padre dei suoi figli. Una foto sola racconta tutto questo. Saperlo capire e raccontare in una fotografia con la tecnica di quel tempo è indice di un grande talento.

**T:** Nei suoi ricordi di bambino prima e di ragazzo poi, c'è qualche avvenimento connesso all'attività di suo padre, che lui amava raccontarle, che le è rimasto particolarmente impresso? Qualche aneddoto entusiasmante legato alla fotografia, come fatto di costume di quegli anni?

**S.** Molto divertenti erano i suoi racconti del periodo della "dolce vita". In un'intervista recentemente rilasciata, Sofia Loren racconta come si facesse raccontare da Tazio Secchiarioli le liti, le scazzottate, gli inseguimenti fra i fotografi, i paparazzi, e le star del cinema che in quegli anni affollavano Roma. Nelle foto di mio padre esiste un'ironia e un sarcasmo di impronta marcatamente romana, ma contemporaneamente si avverte un'arezza forte, tipica del suo carattere.

Quando raccontava queste storie non le lasciava sul piano folkloristico, ma tendeva sempre a portarle sul piano umano. Capiava che si trattava di un gioco delle parti, dato che chi andava in via Veneto a Roma, sapeva di trovarvi i paparazzi e quindi lo faceva appositamente per farsi fotografare, perchè facendo finta di arrabbiarsi avrebbe avuto sulle riviste il giorno seguente la propria immagine e questo comportava allora, come oggi peraltro, pubblicità. Le numerose figure che affollano oggi i giornali di gossip non hanno fatto altro che apprendere questa lezione. A quei tempi però esistevano davvero dei grandi nomi, della levatura di Ava Gardner e degli altri americani che venivano in Italia, adesso anche i soggetti minori non solo del cinema ma anche del mondo dello spettacolo hanno capito che basta farsi fotografare da un fotografo mentre litigano, o fanno finta di litigare, con il compagno o la compagna, perchè il giorno successivo ci sia la loro foto sul giornale e in qualche modo si parli di loro sulla copertina di riviste di bassa levatura. Per questi personaggi l'importante è non scomparire. Sono talmente tanti che devo sgomitare per avere un po' di attenzione mediatica.

**T:** si è persa molta spontaneità.....

**S.** sì, Fellini diceva che la "dolce vita" era finita subito dopo *La dolce vita*. Flaiano quando passava in via Veneto con Fellini, indicando le persone che stavano sedute ai tavolini diceva «Vedi Federi, quelli credono di essere noi!». Citare Flaiano è molto banale, ma è una cosa divertente.

**T:** Ennio Flaiano conosceva suo padre?

**S.** Sì, quando mio padre faceva il paparazzo era uno di quei venti ragazzotti che stavano per le strade armati di macchina fotografica e non aveva la cultura per approcciare uno come Flaiano. Quel tipo di cultura l'ha avuta dopo, quando ha cominciato a frequentare personaggi come la Loren o come Fellini, quando è diventato "grande". A quel punto si è reso conto dell'importanza anche storica di certi personaggi. Mi raccontava di aver ricevuto lezioni di giornalismo da Pannunzio, da Longanesi. Quando tornò dall'Emilio Romagna senza una fotografia di un personaggio che avrebbe dovuto fotografare, Pasquale Prunas (fotoeditor dell'Europeo) gli disse «Almeno avresti potuto portarmi un ritratto di una bella contadina romagnola» e voleva dire che se anche non aveva portato il servizio avrebbe potuto portargli qualcos'altro. L'importanza di Prunas in campo fotografico è legata soprattutto ai suoi insegnamenti sui metodi di realizzazione di un racconto di immagini. La sua concezione della fotografia era molto all'avanguardia per i tempi; pubblicava servizi fotografici firmati di mio padre su più pagine. In quella situazione mio padre prese nuovamente il treno dalla stazione Termini e tornò in Emilia dove si piazzò per ore di fronte all'abitazione di questo personaggio fino a che questo, vista la tenacia del fotografo, gli concesse di farsi fotografare. Si trattava del caso Giuffrè, il signore che doveva fotografare mio padre era, mi pare, un commercialista o comunque un uomo di fiducia del finanziere Giuffrè.

**T :** Qual è il ricordo più bello che suo padre aveva rispetto alla "dolce vita"?

**S.** Mio padre ricordava sempre le avventure di quella ventina di ragazzi che si ritrovavano verso le due di notte e si scambiavano informazioni: « Al Bric Top c'è Ava Gardner!» «Al Pipistrello c'è la Mititi!», e così via. Diceva sempre che verso le quattro o le cinque del mattino quando tutti gli altri crollavano dal sonno, perchè avevano lavorato tutto il giorno, lui invece, a causa del suo metabolismo per così dire al contrario, si svegliava. In tarda età dormiva di giorno, anche

moltissime ore e di notte stava sveglio, leggendo moltissimo. Questa sua caratteristica fisica lo ha aiutato da giovane a tenere all'erta i riflessi per saltare a destra e a sinistra per fare fotografie.

Diceva sempre «lo a trent'anni saltavo come un grillo!»

Perchè le foto del Rugantino che sono rimaste alla storia sono quelle di mio padre nonostante ci fossero almeno altri 7 fotografi? Lui fu l'unico che tenne i nervi saldi e montato sopra un tavolo riuscì a fare la foto totale di tutti gli astanti e della spogliarellista.

**T** : Possiamo definire quindi suo padre come "cacciatore da caccia grossa"?

**S.** Sì, amava decisamente catturare le immagini come se fossero prede. Considerava la fotografia come fermare un' immagine nel tempo, non ha mai avuto la volontà, nè la cultura di fare un certo tipo di fotografia impegnata, di frequentare ambienti cosiddetti colti. Voleva raccontare il suo tempo e secondo me ci è riuscito molto meglio di tanti altri, nonostante in quegli anni ci fossero molti bravi fotografi in Italia.

**T:** Ci è riuscito alla grande...

**S.** Sì, decisamente, alla grande.

oo

giorgio tani – (2003) -Fotoit